

Viaggio con dispetto

di DIVA PEDRETTI

Se c'è una cosa che mi disturba profondamente è trovarmi costretta, dico bene "costretta", a guidare una vettura nuova fiammante, per giunta non mia.

Per tutta la vita, ho posseduto una Fiat 500 con la quale spostarmi da casa al posto di lavoro e viceversa.

Mi è capitato, parecchie volte, di traslocare, di cambiare tragitto e mezzo di trasporto ma, sempre, confidavo nell'abitudine, nel potente richiamo del dovere da compiere e nel mio veicolo di cui conoscevo il più piccolo bullone.

La guida, insomma, non è il mio forte.

Sono anche convinta che le donne, qualunque cosa dicano al riguardo, abbiano paura della velocità... anche se tutte preferiscono definirsi prudenti piuttosto che timorose.

È innegabile che esistono delle eccezioni dotate di spirito di avventura e di passione per il rombo dei motori. Queste eleganti signore sono di casa a Maranello a sugli altri circuiti di Formula uno. Mi viene in mente campionessa Giovanna Amato E nessun'altra ahime!

Le altre devono essere là per corteggiare i campioni!

Quanto a me, dal momento che sono esistiti un certo Sig. Papin a un certo Sig. Stevenson, preferisco usare il treno.

Oppure approfitto dell'abilità di qualcun altro.

Ora, un giorno, in compagnia di mio marito, pilota di vaglia, ero partita per raggiungere mia madre che abita a duecento chilometri dalla città dove attualmente risiedo.

Al volante della sua Volvo ultimo modello, mio marito assaporava in modo evidente la gioia del suo recente acquisto. Divorava i chilometri come zucchero d'orzo e credo proprio che si ammirasse da solo come se avesse un occhio al di sopra della sua testa.

Da lassù poteva vedere tutto; i bei volumi della sua vettura, il suo colore argento, le sue cromature scintillanti...

Ah! La potenza, la velocità, il trionfo della tecnologia...

Il tepore dell'aria, il sole, gli alberi pieni di verdoline gemme appiccicose... tutto era là per fare di questo viaggio un momento di puro piacere.

Ero dunque rilassata e serena, rimuginavo deliziosi ricordi della mia infanzia, della città che stavo per raggiungere.

All'improvviso, mio marito rompe il silenzio e mi dice: "Ho spedito la mia Vespa per ferrovia. Niente è meglio di uno scooter per muoversi in città! Andremo alla stazione; io ritirerò il mezzo e tu proseguirai in macchina!"

Io ingoio le mie proteste e decido di non confessare che questo cambiamento mi urta molto.

Faccio un piccolo segno con la testa, per paura che la voce tradisca i miei pensieri.

Dopo qualche minuto durante i quali mastico amaro, siamo installati come "monsieur" ha detto.

Regolo il mio sedile e il retrovisore, tocco per la prima volta i comandi e parto con lo stomaco a blocco. Ma vado, vado ... seppure lentamente.

Al primo semaforo rosso il gruppo di persone che marcia nella mia stessa direzione si arresta. Mio marito ne approfitta per piazzarsi alla mia altezza, si china verso il finestrino aperto e dice a mezza voce: "Sta' attenta. A un certo punto ci sono dei lavori e non si passa. Fa' il giro consigliato per raggiungere la circonvallazione."

Io ascolto e, se possibile, la mia collera aumenta. E là ecco, ho un'idea perfida.

A voce chiara e distaccata gli grido: "Non si permetta di abbordare le signore, specie di galletto."

Le persone sogghignano divertite non dubitando né delle mie parole né della mia faccia indignata.

Mio marito resta a bocca aperta.

Io riparto... ridendo e sgommando.